

## INTERVISTA

Incontro il signor Piero Til nel soggiorno del suo appartamento a San Gimignano; l'uomo piccolo, minuto, calvo, armonizza deliziosamente con l'arredamento della stanza fatto di soffici poltrone tappezzate in rosa e mughetti cilestrini, candide tendine di pizzo e un bouquet in porcellana vagamente biedermeier. Oltre il diaframma dei vetri il rosso e severo panorama del paese turrato nella tersa atmosfera di lapislazzuli rivela ancor più l'innocente frivolezza dell'interno.

Una tazza di cioccolata e linguedigatto aprono la conversazione.

D “Vuole spiegare ai nostri lettori in cosa consiste la peculiarità della sua raccolta?”

R “Mi diletto di collezionare monete false”.

D “Cioè patacche”.

R “Assolutamente no. Le cosiddette ‘patacche’ per turisti ingenui sono fabbricate già come falsi storici, i soldi che io metto insieme sono esclusivamente contraffazioni di valuta corrente nel periodo in cui sono stati conati, immessi sul mercato col preciso e unico scopo di frodare lo Stato.

Le faccio un esempio che è anche l'orgoglio della mia collezione. Nel 1589 papa Sisto V emise la ‘baiocchella’, una moneta velata di argento, di poco pregio, ma molto diffusa, la quale ebbe subito circa cinquanta diverse falsificazioni, cosicché la Zecca pensò di controllare tutti i pezzi (un lavoro immane) e di incidere una croce su quelli buoni. Dopo poco tempo, però,

venne spacciato denaro con il marchio di autentica contraffatto pur'esso! Dei falsi al quadrato, comprende? Io possiedo quarantadue esemplari di baiocchelle false, ciascuno di mano diversa. Sono la mia gioia”.

D “Ma come fa a distinguerli dagli originali?”

R “Con gli stessi metodi della Guardia di Finanza attuale, sommati ad un necessario studio storico numismatico assai scrupoloso. Solo da una perfetta conoscenza dei conii genuini si può individuare e apprezzare l’anonima fatica di abili, oscuri incisori e iniziare ad amare le infinite, impercettibili variazioni del falso. Minuzie da miniatore, piccole stonature nella sinfonia della filigrana o del metallo (un viola che tende leggermente all’indaco, un solco troppo accentuato dal cesello...) ed ecco che l’oggetto si discosta dall’algida serialità di fabbrica per acquistare un valore artigianale, umano proprio grazie alla sua imperfezione, una forza anarchica all’interno dell’impersonale prodotto del meccanismo monetario”.

D “Oltre denari pregiati ne ha altri forse di rarità minore, di poco costo ma di singolare curiosità, che di solito costituiscono, materia di speciale affezione, il piacere del collezionista privato e non dell’antiquario?”

R “Certo. Possiedo, per esempio, dei falsi dinari tunisini, e vorrei conoscere lo stampatore di una moneta di così poco valore, dove in verità il lavoro dell’imitazione supera il guadagno. Di sicuro un *amateur* in ogni senso! Conservo inoltre due banconote legate ad un particolare episodio. Ho ricevuto, una volta, una busta anonima, recante il timbro postale di Boston, con dentro due biglietti da dieci dollari e una lettera nella quale il tipografo sconosciuto mi sfidava a distinguere l’originale da quello da lui

contraffatto. Eseguì tutte le prove scientifiche del caso e compresi in realtà trattarsi di due grossolani dollari veri. Una burla capricciosa, maldestro tentativo di imbrogliare per gioco un amante dell'imbroglio”.

D “A quanto ho capito Lei predilige l'imitazione, ha maggior stima del contraffatto che dell'autentico; ma, perdoni l'indiscrezione, perché?”

Sorridendo Piero Til posa la tazza vuota sul tavolinetto alla sua destra, adorno di centrini ricamati, mi guarda ammiccante, poi col pugno lievemente si bussa sul capo.

R “Non sente come suona?”

Anche io sono falso”.

*Utres enflati deambulamus*